

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 8 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

## Milano: gli occupanti resistono alla polizia

### Quattro arresti. La polizia spara

MILANO, 18 aprile. Questa mattina le famiglie hanno occupato una casa privata, in viale Cassala, nei pressi di Via Tibaldi. Dopo l'ennesima presa in giro del comune (ieri erano stati convocati giusto per sentirsi dire che «non si sapeva niente, mancavano gli interessati» e altre frasi evasive) gli occupanti erano decisi a dare una risposta di lotta, come precisa scelta politica, per rompere tutti i tentativi di dilazionare ed affossare la lotta. Le donne sono restiate all'interno della casa mentre gli uomini, i compagni e gli studenti, circa un centinaio, si univano nelle vicinanze. Poco dopo è intervenuta la polizia, ma è stata colta di sorpresa dalla resistenza attiva dei compagni che rilanciarono candelotti e sassi.

I poliziotti, sparita la trocatante sicurezza che ostentano quando sono in forze preponderanti, correvano qua e là; i fucili si inceppavano, i lacrimogeni mancavano, chiamavano disperatamente rinforzi, ritirandosi verso il camion. Poco dopo sono arrivati numerosi camion di carabinieri: a centinaia sono entrati nella casa per sgomberare poche decine di don-

ne, riempiendo le stanze di gas, dopo aver chiuso le finestre, e malmenando donne e bambini.

Le donne sono uscite più combattive che mai lanciando in faccia alla polizia i loro slogan: «Padroni, fascisti, polizia, uno per uno li spazeremo via». «Col sangue delle camicie nere faremo più rosse le nostre bandiere». I poliziotti non hanno saputo fare di meglio che lanciare alcuni candelotti all'impazzata; uno di questi ha colpito in pieno un pulmanti, per fortuna in quel momento in sosta.

Quattro compagni sono stati arrestati, un proletario, Raffaele Giannundo, Gianni Gini, e due studenti.

Poi il più grave episodio: una pantera della polizia ha visto alcuni compagni sul ponte ed ha aperto il fuoco. Ormai non si va più tanto per il sottile.

Le donne si sono allontanate in corteo continuando a scandire i loro slogan; ogni episodio di lotta non fa che rafforzare la coscienza e la rabbia.

Vicino alla casa sventolava malinconicamente un grande striscione elettorale: «Socialismo Democratico».

## TE LO RICORDI QUEL 18 APRILE



De Gasperi e Andreotti, dopo una visita a Pio XII.

18 aprile 1972. 18 aprile 1948. 24 anni ci separano dalle elezioni politiche in cui la DC, dopo aver rotto l'alleanza di governo col PCI e col PSI, ottenne il 48,4 per cento dei voti, sfiorando la maggioranza assoluta.

Come ricorda il compagno Del Carra in un recente studio sulle elezioni, De Gasperi decise di buttare fuori dal governo PCI e PSI nel maggio 1947. I socialcomunisti protestavano che non c'era bisogno di una crisi, perché i tre partiti insieme avevano

la stragrande maggioranza dei voti. De Gasperi rispose: «I voti non sono tutto».

De Gasperi, come tutti i rappresentanti dei padroni, ragionava con un tranquillo disprezzo della legalità borghese, e si permetteva di dare lezioni ai suoi alleati «rivoluzionari», già allora incurabilmente malati di quello che i marxisti chiamano «cretinismo parlamentare». «Le leve di comando decisivo — spiegò De Gasperi — in un momento economico così grave non sono in mano né agli elettori né al governo... Oltre i nostri partiti vi è in Italia un quarto partito, che può non avere molti elettori, ma che è capace di paralizzare e rendere vano ogni nostro sforzo. Organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga dei capitali, l'aumento dei prezzi e le campagne scandalistiche... Non si governa oggi in Italia senza attrarre nella nuova formazione del governo i rappresentanti di questo quarto partito, del partito di coloro che dispongono del denaro e della forza economica».

Vennero così le elezioni del 18 aprile 1948. I dirigenti del PCI e del PSI, che avevano reso un ottimo servizio alla borghesia capitalista, stando al governo, furono licenziati. Subito dopo la resistenza, i capitalisti non potevano pensare di fare a meno della collaborazione dei partiti di massa: non avevano la forza per scontrarsi frontalmente con una classe operaia armata e animata dalla grande speranza di far fuori, dopo i fascisti, i padroni. E' Togliatti a raccontare che cosa fecero i dirigenti comunisti, quel Togliatti che, ministro del governo borghese, promulgò l'amnistia ai fascisti. Dice Togliatti (all'Assemblea costituente, 24 luglio 1946): «noi comunisti andavamo dai partigiani e dicevamo loro: disarmate, lavorate». E il 19 febbraio 1947, sempre alla Costituente, Togliatti rivendicava il blocco dei salari come un merito delle sinistre: «Siamo un paese nel quale le organizzazioni operaie hanno firmato una tregua salariale, cioè un patto che è unico nella storia del movimento sindacale, perché è un patto nel quale non si fissa un minimo, ma un massimo di salario, cosa questa che non era mai avvenuta, perché la classe operaia ha sempre lottato per del minimo e non ha mai accettato dei massimi... e i sindacati hanno firmato senza che dall'altra parte venisse preso un impegno di osservare un massimo dei prezzi».

PCI e PSI, dopo aver imposto ai loro militanti, alla classe operaia e alle masse proletarie di disarmarsi, di frenare gli scioperi, di tirare la cinghia e lavorare sodo a «ricostruire», vengono dunque mandati a svolgere lo stesso ruolo all'«opposizione». Il grande capitalismo, attraverso la DC, riprende tutto il potere politico sullo stato: il 18 aprile dimostra come le elezioni non sono affatto il momento più alto della democrazia, ma al contrario, in regime borghese, il terreno

di manovra per i centri di potere reale capitalisti. Quello che De Gasperi aveva deciso, per ordine degli americani e dei grandi capitalisti italiani, fu ratificato dai voti del 18 aprile. I proletari, che si erano sentiti imbottire di prediche sulla democrazia parlamentare, ed erano stati disarmati e colpiti nella loro vera organizzazione di potere, quella uscita dalla lotta armata, videro nel 18 aprile una sconfitta, e dovettero affrontare in questa condizione di debolezza la repressione dei governi centristi, dei mercenari di Scelba.

Cantavano i proletari:

«Te lo ricordi quel 18 aprile d'aver votato democristiani senza pensare all'indomani e rovinare la gioventù».

A 24 anni di distanza, quella lezione va richiamata alla memoria. Allora, come oggi, la borghesia vuole soffocare con la mano forte dello stato l'organizzazione e gli obiettivi della lotta di classe. Allora Togliatti, oggi Berlinguer, alla rincorsa dell'ingresso nel governo borghese, non sanno dire che di «disciplinare e frenare gli scioperi», «evitare gli scontri», «aumentare la produttività».

Allora De Gasperi, oggi il suo allievo Andreotti, dichiarano con tranquillità che non è il parlamento a decidere, ma i grandi centri di potere, la Fiat, la Montedison, l'ENI, la Confindustria, e gli americani. Allora come oggi la DC fa prima il governo come

to il controllo frenante dei riformisti, e nella gabbia di una posizione di pura difesa. Ma, al contrario, ha conquistato una capacità di movimento autonoma, una organizzazione, certo ancora inadeguata, ma rigorosamente classista, un programma più avanzato di obiettivi da opporre all'uso adonante della crisi.

Chi dice ai proletari che il 7 maggio è una scadenza decisiva per la loro lotta e la loro forza, dice una idiozia gravissima, li inganna. Il prepara a non contare sulla propria coscienza e sulla propria organizzazione, li abbandona alla stessa delusione e disorientamento che seguirono, 24 anni fa, il 18 aprile.

Per questo noi diciamo che non voteremo, che non conteremo sui voti della forza degli sfruttati e quella dei padroni. Non invitiamo nessuno né a votare né a non votare. Lasciamo ai calcolatori del ministro Rumor l'interesse per i risultati elettorali.

Ma non è qui il punto decisivo. Noi non siamo «quelli che non votano». Noi siamo quelli delle lotte in fabbrica, contro la repressione antischiopero, per gli aumenti salariali, per la uguaglianza, per la riduzione della fatica. Noi siamo quelli delle occupazioni di case e degli scioperi contro gli affitti degli strozzini. Noi siamo quelli dei picchetti di massa agli uffici di collocamento, ai municipi, nelle piazze, per conquistare ai disoccupati un salario garantito sufficiente a far vivere una famiglia. Noi siamo quelli che si uniscono per non pagare i trasporti, la scuola, per imporre la riduzione dei prezzi. Noi siamo quelli che si organizzano per mettere

## GUERRA A BELFAST

### Uniti dopo la morte di McCann i due rami dell'IRA. Libera Comune a Turf Lodge

BELFAST (Irlanda), 18 aprile. Sulla rinnovata esplosione di guerra di popolo nell'Irlanda del Nord, abbiamo oggi intervistato a Belfast Dermot Kelly, leader della Libera Comune di Armagh, esponente della «Democrazia del Popolo» e recente ospite in Italia di Lotta Continua.

Il compagno Dermot ci ha detto: «Belfast è in rivolta. Si spara, si erigono barricate, si attaccano con i fucili, le Molotov, le bombe a chiodi, i sassi, le forze inglesi e le loro postazioni. L'Irlanda è esplosa dopo

l'assassinio a freddo, con sei colpi nella schiena, del comandante dell'IRA Joe McCann. Ieri mi sono trovato nel mezzo della più grossa battaglia a fuoco dall'inizio della rivoluzione. Sai che quattro mercenari e un loro ufficiale sono stati uccisi da reparti dell'IRA Provisional. Gli inglesi si sono rifatti alla loro maniera: trucidando, nel corso della battaglia in Falls Road, durata per tutta la notte, tre civili disarmati, tra cui un vecchio».

Anche nei quartieri di New Lodge Road, Ardoyne e altri è la guerra: barricate che gli inglesi tirano giù e immediatamente vengono rifatte. Nel grande quartiere proletario di Turf Lodge il Movimento di Resistenza del Nord (IRA Prov. e «Democrazia del Popolo») ha instaurato dietro le barricate la libera comune, come a Derry, e gli inglesi non possono più entrare. Gli scontri si succedono senza interruzione da sabato. Proprio ora sento che un soldato è stato colpito a morte nel centro. Oggi pomeriggio ci saranno i funerali di McCann. Saranno una grande manifestazione repubblicana e rivoluzionaria. Subito dopo è probabile lo scontro più duro in tutta Belfast.

Il fatto più entusiasmante di questi giorni è la ritrovata unità militare e di massa tra l'Ira Official e l'Ira Provisional. La morte di McCann e la repressione fascista ci hanno uniti. Ovunque si combatte fianco a fianco. Gli Official, anche fra i dirigenti, stanno uscendo dalla loro posizione pacifista e gradualista e si stanno impegnando nell'offensiva contro il padrone straniero e indigeno.

E anche la resistenza civile si intensifica. Bernadette Devlin, l'altro deputato cattolico McManus e Michael Farrell, leader della «Democra-

zia del Popolo» si sono rifiutati di apparire al tribunale-farsa di Armagh dove sono stati condannati a sei mesi di prigione per aver marciato per la libertà. Ora sono latitanti. Ma il 29 aprile, alla grande marcia illegale che stiamo organizzando, ci saranno. Un'altra manifestazione di massa avrà luogo sabato al campo di concentramento di Long Kesh, convocata dal Movimento di Resistenza del Nord. Le forze cattoliche e protestanti del riformismo e del pacifismo sono ormai totalmente isolate, per quanto Lynch, il primo ministro di Dublino, gridi che si deve accettare il pacchetto di riforme inglesi. A lui hanno risposto i proletari del Sud, con violentissimi scontri a Clones, dove due compagni sono stati arrestati per aver appoggiato la lotta nel Nord. Anche nella repubblica la rivolta si diffonde. Siamo in marcia. Non ci fermeremo più. Saluto i compagni italiani».

### NELLE ALTRE PAGINE:

- La mafia elettorale, guidata dalla DC, in caccia di voti.
- Feltrinelli: personaggi in cerca d'autore.
- Scrivono i detenuti.
- Lo sciopero non si tocca.
- L'antifascismo militante.



MODENA 1950 - Cinque proletari assassinati. Cantavano i compagni: Che cosa fa quel Mario Scelba con la sua celere e questura ma i comunisti non han paura conquisteranno la libertà.

vuole, e lo usa contro la lotta di classe, e convoca le elezioni solo per ratificare quello che nei rapporti di forza reali è già deciso. E mette le mani avanti fino a dire ufficialmente che, se le elezioni non andranno come conviene alla DC, il governo extraparlamentare durerà lo stesso, e si faranno altre elezioni ancora.

Da quando ha formato il suo governo extraparlamentare di polizia, Andreotti non fa che ricordare De Gasperi. Il vecchio carnefice Scelba non fa parte di questo governo solo perché non ha accettato l'incarico. Il vecchio Scelba del 1953. Allora, i «centristi» della DC di De Gasperi tentarono il colpo di stato elettorale. Fece approvare la «legge truffa», che avrebbe dato al partito di maggioranza poteri di governo assoluti. La legge truffa non scattò, perché la DC non raccolse i voti sufficienti. Andreotti, uomo che già allora si ingobbiva pensando al regno, fece una dichiarazione «extraparlamentare» che è anche questa da ricordare. Disse Andreotti che anche se i partiti di sinistra avessero ottenuto il 51 per cento dei voti, questo verdetto non sarebbe stato accettato dai «sinceri democratici».

Non sono nuove, dunque, le cose che succedono oggi sotto i nostri occhi. Né sono nuovi i personaggi.

Nuova è la forza del movimento di classe. Che non si sviluppa, oggi, sot-

ta tacere i fascisti, e per affrontare l'apparato della DC che protegge con le armi i fascisti e tratta i proletari, in nome dello stato, coi metodi dei fascisti.

Noi ci contiamo tutti i giorni, non il 7 maggio. E' già chiaro a tutti che la «tregua elettorale» non è passata, che la ripresa delle lotte autonome operaie, la diffusione delle lotte sociali per la casa, la mobilitazione di massa contro i fascisti e la polizia stanno dando il loro segno a questa primavera. E' uno scontro che si fa più duro, e non ha per posta il 7 maggio, ma l'autunno, i contratti operai, la lotta generale del proletariato unito per imporre i suoi bisogni materiali: per avere i soldi che servono a vivere, per non farsi massacrare dallo sfruttamento, per non lasciarsi dividere, per prendersi la casa, per esercitare la propria forza organizzata nei comitati antifascisti delle fabbriche, delle scuole, dei quartieri, dei paesi.

Ci ricordiamo del 18 aprile di 24 anni fa. E anche del 25 aprile di 27 anni fa. In questo programma, per questa organizzazione, contro gli squadristi, il fascismo di stato della DC, l'impotenza traditrice dei dirigenti riformisti, noi chiamiamo i vecchi militanti comunisti, i partigiani, i giovani proletari a unirsi il 25 aprile, in tutta Italia.

**CONTINUA**

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.983 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

# È sempre più difficile comprarci

TORINO, 18 aprile  
Cari compagni,

chiediamo spazio sul vostro giornale che è anche il nostro e di tutti i compagni rivoluzionari, per esprimere il nostro pensiero circa i fatti recenti che hanno coinvolto la compagna Irene di Pavia e il nostro sdegno sulla brutale aggressione al compagno Michelangelo Spada da parte di due detenuti di S. Vittore.

Riteniamo che la macchinazione messa in piedi per coinvolgere Lotta Continua nel caso Feltrinelli faccia parte di un chiaro disegno repressivo e provocatorio messo in atto dall'attuale governo monocoloro DC in vista delle prossime elezioni al fine di portare discreditato alla sinistra italiana in generale e al movimento rivoluzionario in particolare e adombrare le clamorose scoperte dei veri colpevoli delle bombe di Milano e delle organizzazioni fasciste vecchia maniera.

Questa bassa azione da sacrestia (questura) che fa parte di tutta una strategia repressiva nei confronti dei movimenti rivoluzionari operata in questi anni dai vermi brulicanti di questa società in decomposizione i quali indossano sempre più di frequente la camicia nera, ha coinvolto una compagna cara a tutti i detenuti. Una compagna che ha aiutato ognuno di noi con la sua umanità. Una compagna che ha saputo comprenderci e con sensibilità e semplicità ha vissuto con noi la vita del carcere. Una compagna che soprattutto ha dato se stessa. Brava, compagna Irene. Quei giorni che ti sapevamo sotto interrogatorio, mortificata e arrabbiata dalle abusive perquisizioni, ti eravamo vicini.

Quello che invece ci ha reso furibondi, sollevando il nostro sdegno, è l'aggressione al compagno Michelangelo Spada e vogliamo essergli vicini in questo momento esprimendogli la nostra solidarietà, incoraggiandolo e stimolandolo a continuare la lotta. Purtroppo la realtà del carcere presenta anche di questi aspetti. Sappiamo bene che molti detenuti possono venire strumentalizzati dai fascisti o agire irrazionalmente per mancanza di coscienza politica. La nostra presenza, e la vostra, significano, però, che la possibilità di reclutare elementi tra il sottoproletariato delinquente (preziosi al servizio del fucilatore Almirante) diminuisce sempre più. Ne siamo una testimonianza.

Quindi al di là di questo fatto, su cui abbiamo espresso quanto sentivamo, dobbiamo — proprio per evitare ciò — continuare il lavoro svolto finora e la lotta verso la rivoluzione.

Dal collettivo dei detenuti di un carcere dell'Italia centrale

## Lecce: "i sequestrati" della casa penale all'attenzione del ministro della "giustizia"

I compagni del carcere di Lecce dopo la pubblicazione sul nostro giornale «Mo' che il tempo s'avvicina» della prima denuncia sulle condizioni di vita nel carcere sono stati presi dalle guardie e picchiati uno per uno nelle celle di isolamento.

Subito ci hanno mandato questa lettera e una seconda denuncia ancora più precisa su quello che avviene là dentro.

Cari compagni, vi giunga la nostra riconoscenza di soldati di tutta la comune di sequestrati proletari di Lecce, per la pubblicazione della prima denuncia sul carcere lager in cui siamo rinchiusi e per la pubblicazione della prima lista di nomi dei nostri aguzzini. Questo te lo scrivo dopo aver avuto il pieno consenso della massa dei compagni detenuti.

Ho raccolto il loro consenso, nuovi suggerimenti e soprattutto la richiesta accorata di tornare all'attacco con una denuncia più circostanziata delle infami condizioni a cui siamo



sottoposti «ancora per poco», che vi ho spedito.

Aspettiamo la repressione che seguirà sicuri di riuscire a schiacciarla con la nostra forza rivoluzionaria uniti ai proletari leccesi in «libertà provvisoria».

Pubblica anche il mio nome. A pugno chiuso.

UMBERTO TOMMASINI

Alla Procura Generale della Repubblica  
Signor procuratore di Lecce  
Al Ministero Grazia e Giustizia  
Al Direttore Generale  
Dr. Piero Manca - Roma

Se ci permettiamo di rivolgere a Voi, l'accorato nostro «appello» è perché ci troviamo in uno stato di completa aberrazione.

Siamo tutti i detenuti della casa Penale di Lecce - Villa Bobò. Oggi più che mai ci vediamo costretti dal renderVi partecipi in quale stato inumano si è trattati; e chiediamo l'immediato intervento di un Ispettore (vero!) e non di coloro i quali preavvisano ogni loro visita.

Non dovete giudicarci «pessimisti», ci avete insegnato Voi a considerare i vostri incaricati sotto questo profilo. Infatti molte volte fu da noi chiamato il Giudice di Sorveglianza, ottenendo da questi indifferenza e assenteismo per tutti i nostri problemi.

Problemi che sono pertinenti a tutto il sistema di questo Penitenziario. Sta scritto nel regolamento — per quanto ne sappiamo, che il detenuto innanzi ai doveri — ha anche dei diritti — che è specifico compito del Magistrato di Sorveglianza far rispettare nella giusta misura consentita. E noi siamo qui per chiederVi questo, non chiediamo le chiavi per uscire ma chiediamo che tutti i nostri diritti vengano salvaguardati da chi di competenza.

ALLA VOSTRA CORTESE ATTENZIONE:

**IL VITTO:** A differenza dei molti reclusori italiani, la distribuzione del vitto è inesistente. E' usanza di questo Carcere recarsi in cucina al mattino e arraffare alla meglio lo schifo di verdure e legumi, sparse alla rinfusa su un tavolo sudicio, come non mancasse la di già schifezza che l'impresa appaltatrice chissà in quale porcile va a prendere. Non esiste Commissione vittuaria come da vigente regolamento. Più volte si è pretesa la somministrazione del nostro spuntino secondo la tabella vigente: si è stati minacciati di 2 mesi di cella di punizione. Il personale di cucina è inesistente. Nella cucina sono soventi le visite di cani (cani si quelli con tanto di muso) anche gatti, ad annusare le nostre cibarie, già sudicie.

**L'IGIENE:** La spettanza del disinfettanti è sconosciuta, mancanza di ramazze, recipienti per la pulizia dei camerotti ove dormiamo, assenza di ogni recipiente atto igienicamente quale contenitore di acqua (poiché in questo Reclusorio manca l'acqua 18 ore al giorno).

**I SECONDINI:** Questo personale è assolutamente inadatto. L'incapacità è assoluta, nel valutare la personalità del detenuto, totale assenza di ogni forma di educazione, ci trattano come bestie da serraglio. L'istigazione e vessazione è all'ordine del giorno. Cosa vogliono? La loro arroganza è confortata dal sistema repressivo del Maresciallo Pepe, che sprona ogni loro tendenza aggressiva.

**L'ASSISTENZA MEDICA:** Un Sanitario, che limita le sue visite una sola volta la settimana; ogni sua terapia, lascia il tempo che trova: il «farmidone» è il Suo miracoloso farmaco.

**LE LAVORAZIONI:** Esistono in questo Carcere 4 tipi di lavorazione. Sar-

ti, Falegnami, Fabbri, e Rilegatori, per un totale di n. 43 persone lavoratori compresi gli apprendisti. Il rimanente (tolti alcuni scrivani) fanno la fame chiusi in cella. Ogni capo d'arte presenza al lavoro in orari a piacimento; la loro opera è quella di starsene comodamente seduti, o di confezionare abiti per i Dirigenti senza ordini di lavoro.

**CELLE DI PUNIZIONE:** Vi ci viene portato in maniera bestiale, qualsiasi detenuto che richieda uno dei sopradetti diritti richiesti. Ogni nostra manifestazione «cordiale» viene interpretata come «tendenza alla «soberbia»». L'ambiente punitivo, è composto da cunicoli umidi e poco ariosi; si viene privati di materasso e coperte (durante il giorno) molti per bronchiti e sevizie vengono ricoverati all'infermeria (locale qui inesistente perché ormai affollato di detenuti comuni, sani). Attualmente vi ci sono costretti 4 nostri compagni i quali hanno avuto il coraggio di insistere nel vitto che come sopradetto fa assolutamente schifo! I predetti compagni sono oggi da un mese e 11 giorni alle celle, non possono fumare, né leggere, né scrivere, né lavarsi, come possono dirvi che stanno morendo...

**IL CAPPELLANO:** La Sua figura è l'emblema di una ipocrisia spaventosa, consola ogni nostra lamentela con l'immediato riferimento al personale direttivo, il quale subito prelevandoci ci sbatte alle celle con la «benedizione di Dio». A cosa servono questi salvatori dell'anima, quando sono loro che non hanno né anima né fede, né religione, né bontà, ma piuttosto sono partecipi al bottino fatto alle nostre spalle, assieme ai dirigenti, con la maestrale partecipazione del Rag. Totano e collega Furio, nel camuffare «astutamente» i registri contabili.

**I DIVERSIVI:** Come in tutte le altre Case Penali esistenti, qui non vi è alcuna possibilità di esercitare il gioco del pallone, cosa che ci è solamente concessa un'ora alla domenica; niente ping-pong, bocce, palla a volo ecc. ecc. Assenza della televisione (da 2 anni inesistente).

**IL CINEMATOGRAFO:** Ci vengono proiettati films assolutamente incapibili data l'antiquata macchina da proiezione, mancanza di fono e di sala da proiezione vediamo il film nel corridoio della Sezione.

**IL BETTOLINO:** Questo Istituto è dotato di un bettolino, nel quale si può comperare di tutto. E' un furto continuato che ci viene usato dalla Impresa Appaltatrice, e la esosità dei prezzi aumenta a piacere a seconda i capricci e le esigenze dei di qui «papponi riuniti» (permetteteci, non possiamo pensare diversamente).

**IL SISTEMA DIREZIONALE:** E' impedito a noi tutti di inviare lettere a busta chiusa alle di Voi persone. Il modello 13 è inesistente per queste cose, ogni nostra istanza viene cestinata. Ogni forma dialogativa ci viene tacciata, con menefreghismo totale. I vaglia ordinari e telegrafici inviati dalle nostre famiglie ci vengono trascritti sui moduli di c/c dopo 25, 30 giorni lasciandoci per tutto questo periodo senza denaro alcuno. Anche le mercedi lavorative ci vengono caricate il 30, o 6, 7 del mese entrante. Ogni nostra sia sottomissiva richiesta viene derisa e trattata in maniera umiliante.

Siamo estremamente stanchi. Dategli ciò che ci spetta, non vi chiediamo altro.

Non ci firmiamo per evidenti ragioni disciplinari repressive. Ci troverete qui e solo allora vi accorgerete di quanti noi siamo.

I detenuti tutti facenti parte della Casa Penale di Lecce

CONTINUA LA LOTTA OPERAIA ALLA SIV

## «In fabbrica il compagno Antonio Salerno sul premio di produzione non si tratta»

SAN SALVO (Chieti), 18 aprile.

Dopo la provocazione tentata il primo giorno di sciopero da Pellissone, capo del personale, la direzione ha sospeso a tempo indeterminato il compagno Salerno, perché si trovava sul piazzale davanti ai cancelli, cioè sul terreno di proprietà della SIV. Il fatto è che sul piazzale c'erano e ci sono ogni giorno per il picchetto centinaia di operai. Con la sospensione il padrone voleva prendere due piccioni con una fava: primo, colpire un operaio di avanguardia e con lui il picchetto e le forme di lotta dura; secondo, provare la risposta della massa operaia per vedere se può ancora ripetere, come nel passato, i trasferimenti punitivi nei magazzini e nei depositi dei compagni impegnati a costruire un'organizzazione operaia autonoma e non compromessa con il padrone. Gli operai della SIV hanno oggi chiaro che qualunque misura repressiva venga

presa contro Antonio è una repressione contro la lotta operaia, contro i picchetti duri e contro l'organizzazione operaia in fabbrica. E' come se le leggi antisciopero, promesse da Piccoli, Gaspari e Lillino Artese fossero già passate.

Allora la riammissione di Antonio in fabbrica è pregiudiziale rispetto a tutto, e naturalmente la riammissione alla SIV di San Salvo, e non in qualche magazzino sperduto per l'Italia. Questo punto gli operai lo hanno spiegato al padrone con uno sciopero immediato, il giorno stesso della sospensione.

Per quanto riguarda il premio di produzione, la direzione insiste a volerlo legare a fattori «oggettivi», cioè alle categorie, al consumo di energia elettrica, etc.

Ma anche gli operai vogliono collegare il premio di produzione ai propri fattori oggettivi, cioè l'affitto di casa, il costo della vita, etc. Il padrone questo lo ha capito e tira a dare meno delle 11.000 lire richieste.

Invece gli operai su questa cifra non sono disposti a trattare, non deve essere toccata. Non si tratta soltanto delle 11.000 lire che servono a tutti, ma a dimostrare che la lotta dura paga, ed è l'unica che piega il padrone.

Per questa settimana, due ore di sciopero per turno. Molti operai pensano però che bisogna immediatamente passare a forme di lotta più dure, come per esempio il blocco totale delle merci in uscita e a sospensioni improvvise, decise reparto per reparto.

## Messina: sparare a vista sugli evasi. Arrestati due agenti di custodia, rivolta nel carcere

Alcuni giorni fa sono evasi dal carcere di Messina due detenuti, Giuseppe Sciva e Carmelo Tiezzi. Dopo l'evasione Giuseppe Sciva, che era già evaso dal carcere di Policastro ed era poi stato condannato a 21 anni di carcere per omicidio e rapina, ha mandato alla Gazzetta del Sud una lettera che dice: «Per questa volta ho mantenuto la promessa e mi trovo in libertà con l'aiuto del buon Dio. Sono innocente e scrivetelo sul vostro giornale e cercate di smetterla con i vostri giornali. Tutti i giorni il mio nome senza aver commesso niente, l'avete capito?».

Due giorni dopo l'evasione il sostituto procuratore della repubblica dottor D'Aquino fa arrestare due agenti di custodia per favoreggiamento nella evasione. Il primo si era limitato a sparare un colpo in aria, al secondo si era inceppato il mitra. Arrestati. Ai detenuti che scappano, pensa D'Aquino, bisogna spargli diritto addosso senza esitazione. Ma i detenuti del carcere di Gazi (Messina) non sono della stessa idea: non vogliono morire ammazzati per far fare bella figura al procuratore D'Aquino.

Così domenica sera 280 detenuti si sono rifiutati di entrare nelle celle dopo la cena. L'iniziativa è partita dal padiglione «cellulare» dove stanno i detenuti «più pericolosi» che è sempre strapieno e dove si sta tutti accatastati nelle celle, e poi si è allargata a tutti gli altri.

I detenuti hanno chiesto di parlare con il procuratore della repubblica sui motivi dell'arresto dei due agenti di custodia e sulle loro condizioni di vita nel carcere. Il carcere è stato subito circondato dalla polizia con i mitra spianati. Questa volta però avevano anche i cani poliziotto. Pasquale La Rocca, indicato dai giornali come «pericolosissimo criminale» e cervello della rivolta, è stato legato con la camicia di forza al letto di contenzione. Molti detenuti sono subito stati trasferiti nel carcere di Ragusa.

Il carcere di Gazi (così si chiama il carcere di Messina), è un carcere «nuovo», costruito 15 anni fa e per questo è sempre stato citato da tutti i giornali come «carcere modello di efficienza». Non c'erano mai state né evasioni né rivolte. Domenica i compagni detenuti hanno interrotto questa tradizione.

## Forli: lotte nel carcere - scuola

Una nuova rivolta nella scuola-pri-gione di Forli, dove l'estate scorsa i detenuti incendiarono la biblioteca e distrussero i laboratori.

Sabato notte i venti giovani detenuti si sono barricati nella sala della televisione, per protestare contro il regime della scuola-galera. Dopo aver parlato con il sostituto procuratore dottor Morfino, sono tornati nelle celle.

La mattina seguente, otto fra i detenuti più combattivi sono stati trasferiti ad altre galere-scuola.

## Sul giornale

Cari compagni,

sono un compagno di Napoli che però ha lavorato per un anno e mezzo alla Fiat di Torino. E' lì che vi ho conosciuti ed è per questo che oggi compro ogni giorno il giornale. Purtroppo non ho la possibilità di fare niente di più per ragioni personali. A mio modo mi tengo sempre in contatto con il mondo politico, parlando sempre con i miei amici. Sono proprio queste discussioni che mi spingono a scrivervi.

Il vostro giornale è molto bello e piace a tutti, ma ci sono tre cose che devo dire:

1) voi scrivete sempre come se aveste sempre vinto e se questo è buono perché al contrario dell'Unità ci fate sapere che non tutta la lotta di classe va male, come vorrebbero farci credere, è cattivo perché uno sapendo questo non può sempre credere a tutto quello che dite;

2) bellissima quella risposta a Berlinguer, ma per dio, pubblicate i resoconti anche se lui non risponde, tanto lui non lo fa, perché non è con lui che parliamo, ma con i proletari;

3) c'è qualche articolo che in verità, anche se tutto il giornale è molto facile, non si capisce. Dovete capire che certe parole noi non le usiamo.

Ancora una cosa: i porci fascisti hanno osato azzeccare un manifesto dove c'è scritto «la casa non si tocca». I porci scrivono questo per i borghesi più porci di loro che sono proprietari e azzeccano questi manifesti solo al Vomero e a Chiaia, ma non ne ho mai visti nei nostri quartieri per non farci sapere che sono contro noi proletari che facciamo di tutto per non pagare la casa.

Saluti comunisti da me e dagli altri compagni.

VINCENZO F.



## La lotta per le case a Roma

E' da più di dieci anni che gruppi di proletari spontaneamente occupano le case. La convinzione che questo è l'unico modo per ottenerle è un fatto generale.

Le case popolari a Roma sono sempre pochissime, da anni non se ne costruiscono più. Perché? Perché le mani sulle case ce le tiene la mafia del comune, per conto dei pescicani dell'edilizia: basti pensare all'episodio recente del picchettaggio dei costruttori alla sede dell'ACP per mandare a monte le aste dei nuovi appalti. Il Comune fa tutto lui: accumula denaro, acquista o affitta palazzi dagli speculatori, e assegna, con quali criteri lo sappiamo tutti.

Che cosa ha fatto il Partito Comunista delle lotte per la casa? Ha cercato di mettergli le briglie e cavalcarle in una direzione interclassista e corporativa, attraverso le consulte popolari e l'UNIA (Unione Inquilini e Assegnatari). Ha chiamato i «cittadini» a interessarsi di come speculatori e amministratori sistemano la città. Invece di chiamare i proletari alla lotta per i loro bisogni, in risposta all'attacco padronale sui prezzi, sulla cassa integrazione, sui licenziamenti. Fino ad assumersi il compito di far eliminare i borghetti (cioè le concentrazioni di baracche dove vivono, se così si può dire, 20.000 famiglie proletarie) così come i padroni vogliono, cioè là dove serve il terreno per farci strade e centri residenziali.

Così oggi quando gli occupanti, che vengono da ogni parte di Roma, vanno in Campidoglio tutti insieme, si sentono rispondere dai banditi del comune «Noi le case le diamo solo a quelli dei borghetti».

Allo stesso modo il collegamento delle lotte per la casa con le lotte operaie è stato sempre solo formale, dimostrativo, qualche corteo insieme e niente altro.

Così le lotte per la casa, isolate e divise al loro interno, hanno oscillato tra la speranza di concessioni parzia-

li e la completa sfiducia.

Oggi, i comitati autonomi che crescono e si collegano, hanno come bandiera politica lo slogan «la lotta per la casa è lotta di classe», e su questi cercano di indirizzare e unificare il movimento. Per questo hanno assunto il programma di lotta degli occupanti di Milano e Torino, che è il programma generale di tutti i proletari, delle famiglie dei borghetti come delle famiglie operaie che dal '69 fanno lo sciopero degli affitti.

Per questo aiutano le masse a riconoscere amici e nemici, a classificarli uno per uno, come è stato fatto con lo speculatore Gianni, con l'assessore Cabras, con i burocrati dell'UNIA.

I compagni che hanno partecipato alle ultime occupazioni di case

## MOLFETTA Denunciate sei operaie della Harry's-Moda

I padroni tedeschi della Harry's-Moda credevano di avere la vita facile con le 170 operaie di Molfetta: grandi guadagni con poca spesa. Si sono sbagliati. I sindacati credevano di riuscire a imprigionare le operaie in una lotta senza prospettive per il rispetto del contratto. Si sono sbagliati anche loro.

Alle rappresaglie del padrone, le operaie della Harry's hanno risposto immediatamente costringendolo a rimangiarselo, e intensificando la lotta. Un crumiro, che è stato sbattuto fuori senza complimenti, si vendica denunciando ai carabinieri sei compagne.

# Tutta mobilitata la mafia dei voti, diretta dalla D.C., partito dell'ordine

## Ma i proletari la campagna elettorale continuano a farla picchiando i fascisti

### CATANZARO DC e PCI uniti decidono che il 25 aprile tocca celebrarlo... a chi? Ai fascisti

I comizi dei leaders del PCI, in Calabria, provocano ogni volta la lacerazione tra il vertice, cioè quelli che stanno sul palco, e la base, cioè i proletari.

A Catanzaro, con Amendola, si è ripetuto ed accentuato quanto già s'era visto a Reggio con Ingrao. Amendola difendeva le riforme del centrosinistra, e i giovani proletari scandinavi «Lotta dura senza paura», «Guardavalle è rossa, l'Italia lo sarà», «Sette maggio rosso». Le grida di «Non vogliamo più emigrare» interrompevano spesso l'elencazione che Amendola faceva delle benemerite del partito dei lavoratori: insomma, la gente al comizi comunisti vuole essere lei a parlare, il nome del comiziante vale appena come simbolo, spunto, pretesto, ma il discorso lo vogliono fare i proletari, e si sente, si capisce.

Il giorno dopo il comizio di Amendola, il responsabile della federazione del PCI di Catanzaro si sente in obbligo di scusarsi per le «intemperanze» dei giovani proletari, quelli che interrompevano il filo del discorso dell'onorevole con grida di «Non vogliamo più emigrare», slogan, e canzoni di contadini calabresi adattate contro Almirante.

- Sono giovani... sapete com'è...
- Per fortuna...
- Già, già, per fortuna.
- Ora viene il 25 aprile, che cosa c'è in programma a Catanzaro?
- Abbiamo preso una decisione che il Partito ha reputato assai opportuna. Per evitare che il MSI parli a Catanzaro, il 25 aprile, abbiamo deciso, in Consiglio Comunale, che non parla nessuno.
- Cioè il PCI non parla in piazza, il 25 aprile...
- No, ma il Consiglio Comunale farà una cerimonia celebrativa, in cui parlerà il sindaco...

Il sindaco è il democristiano Pucci, noto speculatore di aree edilizie, denunciato un paio di anni fa dal PCI locale, ma sopra questa denuncia, mai sboccata in processo (l'altro comitato sarebbe il fratello del sindaco, cioè il sottosegretario della DC, Ernesto Pucci) oggi il Partito Comunista tace.

- Ma il MSI è d'accordo a non parlare, il 25 aprile?
- Purtroppo, no, non ha firmato.
- Per cui probabilmente il 25 aprile a Catanzaro avremo la Resistenza celebrata dai missini.

### Fanfani tra mafiosi e Misasi - I salti mortali di Moro

Cominciamo da Fanfani: ha parlato a Nicastro, perché — ha detto — così avrebbero potuto correre a sentirlo tutti i calabresi, delle tre province di Reggio, Catanzaro e Cosenza, essendo Nicastro un nodo stradale ecc. ecc. Non sono corsi in molti ad ascoltarlo. Ma sono corsi tutti i complici della DC in Calabria, il nome di Fanfani li aveva rammentati tutti: c'era il senatore DC Perugini, di Nicastro, processato per truffa, uscito dalla DC con una lista civica «Il Carroccio» allineata, per i fatti di Reggio, con Ciccio Franco, di cui si mormora che non sia estraneo all'organizzazione dei rapimenti con richiesta di riscatto (dal 200 milioni in giù), che si svolgono da circa due anni nella zona.

Tutto ciò conta assai poco per il partito dell'ordine democristiano: tant'è vero che il Perugini è stato riassunto in gloria — cioè nella Democrazia Cristiana — e fiancheggiava, sul palco, con la sua sagoma di onesto mafioso vestito di nero, il senatore a vita, Fanfani era, dal-

l'altro lato, costeggiato dal ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, grondante di pioggia (il senatore ordinava, ripetutamente: «Via gli ombrelli, che i calabresi vogliono vedermi, oltre che ascoltarmi») e nerissimo d'umore, per un doppio buon motivo: primo la mattina la Corte dei Conti gli aveva bocciato il finanziamento della «sua» università calabrese in prefabbricato (un paio di baracchette dal costo irrisorio di un miliardo di lire); secondo il senatore Fanfani, avendo, nel suo discorso, dichiarato che le uniche riforme buone le aveva fatte lui, Fanfani Amintore (anzi, aveva precisato «Tutto quello che c'era da nazionalizzare in Italia l'ho nazionalizzato io») aveva poi elencato, tra le catastrofi del centrosinistra, anche la riforma scolastica: intervallando la invettiva con un beffardo «Mi scuserà il ministro Misasi qui presente». Alla fine del comizio, il ministro Misasi gli scodinzolava umilmente dietro, senza riuscire a raggiungerlo, la camminata del senatore a vita essendo velocissima, e supplicava in giro: «Ma dove va, dove va a mangiare?». «Non va — era la risposta spartana — ha altri due comizi nelle prossime settimane».

Ma che dice il Fanfani nel suo forsennato carosello elettorale? Parla chiaro. Dice che va bene le destre, ma quel che conta è chiudere, sbarrare, spargere a sinistra, a qualsiasi presunta sinistra, all'interno della DC, come al di fuori di essa: bisogna votare DC, bisogna votare la destra DC, in quanto al fascismo... non è peccato. Chiude il discorso, o almeno così l'ha chiuso a Nicastro, raccontando quel che gli raccomandava la sua mamma: «una mamma calabrese al suo figliolo toscano». E che cosa gli diceva la mamma: di non scoraggiarsi mai, e di non scordarsi mai della terra calabrese...

I comizi siculo-calabri di Fanfani venivano utilizzati, qualche giorno più tardi, a Catanzaro, dal missino Verina: il quale, da buon complice (e ricattatore), ringraziava pubblicamente Fanfani per avere ammesso che la DC si è ravveduta, ha abbandonato cioè la strada del peccato (cioè il centrosinistra) dopo che la Sicilia aveva votato Movimento Sociale Italiano, il 13 giugno 1971.

Sparito dalla scena Fanfani, subentra Moro. Il suo compito è assai più difficile in quanto a lui è stato affidato il ruolo di non interrompere drasticamente i rapporti col PCI (del PSI non se ne parla neppure, come acutamente disse una volta Misasi a Reggio Calabria: «I partiti che contano in Italia sono due: DC e PCI. Il resto è prezzemolo»). E' probabile che Moro abbia effettivamente una vocazione al dialogo con i comunisti — quelli, beninteso, delle Botteghe Oscure — comunque il suo discorso a Catanzaro è stato un ricamo: ha dato atto al PCI di essere una forza con cui bisogna fare i conti, una forza «diciamo pure popolare» (che ne pensa Berlinguer, di quel «diciamo pure»), che tuttavia «se noi non ci comporteremo saggiamente (!) non potremo condizionare». Ed ogni volta che doveva precisare quali sono i rapporti tra DC e PCI, cadeva nell'identico lapsus (volontario): «La DC si pone contro il PCI», e, correggendosi immediatamente, attenuava il «contro» con un «di fronte»: «La DC si pone di fronte al PCI».

### Strage di Stato: è stato lui!

L'AQUILA, 17 aprile

Il procuratore capo della Repubblica dell'Aquila, dottor Armando Troise, ha emesso ordine di comparizione contro lo studente Mauro Tuccella di Pescara. Tuccella è accusato di avere pubblicamente, con manifesti e volantini ciclostilati, istigato alla disobbedienza delle leggi dell'ordine pubblico e all'odio tra le classi, affermando che il reato di strage attribuito a Pietro Valpreda è una strage di stato.

Sembra che il reato sia aggravato dalla partecipazione di altri 28 milioni di persone, ancora non identificate.



Il clan è finalmente riunito. Fanfani e Gava festeggiano il ritorno dell'amico Scelba.

### SARZANA - LA POLIZIA DI RUMOR DIFENDE IL FASCISTA COVELLI

SARZANA, 17 aprile

Viene Covelli a parlare, protetto da centinaia di poliziotti. Il PCI ha rinunciato a mobilitare i proletari, ha lavorato per fare il vuoto intorno al fascista, per impedire l'afflusso dei compagni di base nella piazza. Il controllo riformista non è riuscito del tutto.

I compagni erano in piazza egualmente. Mentre i dirigenti del PCI guardavano dalla finestra, la polizia ha caricato, picchiato e fermato alcuni compagni. Da anni la polizia non si vedeva, a Sarzana. Lunedì è venuta armata a difendere quattro fascisti, in piedi sotto il palco di Covelli. I compagni non hanno mollato la piazza, sono tornati sotto, anche dopo la prima violenta carica, ma non hanno saputo rispondere: organizzati alla violenza poliziesca.

Si è preferito porre la liberazione dei compagni in cambio della temporanea tregua, per restare in città a discutere con tanti proletari, che malgrado l'ora erano scesi in piazza. La rabbia proletaria era grande e la polizia l'ha capito ed è sparita. La città è rimasta mobilitata fino alle 5; poco dopo un comizio in piazza, centinaia di compagni sono sfilati in corteo per la città.

### IN PROVINCIA DI NUORO: I FASCISTI DANNO UN'OCCHIATA E SCAPPANO

A Ghilarza, in provincia di Nuoro, la settimana scorsa i fascisti hanno imbrattato la casa di Antonio Gramsci.

Nella provincia di Nuoro, i fascisti, al di là di qualche «erolca» impresa del genere, non riescono a fare molto, nonostante che in tutta la zona ci sia un incredibile controllo poliziesco, con una scuola speciale di polizia, e nuclei dei carabinieri.

Sabato, per esempio, i fascisti dovevano andare a Norbello, vicino Ghilarza. I compagni li hanno aspettati in piazza, per quasi tre ore. I fascisti sono arrivati, hanno dato un'occhiata e poi sono scappati.

### VARESE - AGGRESSIONI ANDATE MALE

VARESE, 17 aprile

I fascisti hanno tentato una serie di aggressioni la notte scorsa, appena reduci dal comizio di Almirante in piazza Podestà. Non si sa bene se erano stati elettrizzati dalle parole d'ordine del loro truce duce, o se erano scornati perché al comizio c'erano poche persone e i piccoli industriali varesini che danno soldi al MSI, si sono risentiti. Fatto sta che hanno pensato di andarsene, nel rione di Giubiano, ad assaltare le sedi del Movimento Studentesco e del gruppo Gramsci. Nonostante la sorpresa, non gli è andata bene e un paio di camerati sono finiti all'ospedale (Michele Volpe e Antonio Gragnano). La polizia è naturalmente intervenuta in difesa dei missini ed ha arrestato tre compagni.

### TUTTA PERUGIA CONTRO ALMIRANTE

PERUGIA, 18 aprile

Il pomeriggio di lunedì un combattivo corteo di 700 compagni è sfilato per alcuni quartieri popolari di Perugia, per protestare contro il comizio del fascista Almirante, protetto da uno schieramento di polizia e carabinieri senza precedenti. Il corteo è stato organizzato da Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Ha aderito la FGS.

Nella mattinata hanno scioperato tutte le scuole medie della città: più di mille studenti si sono riuniti in assemblea all'Istituto d'arte.

Anche i dipendenti comunali del Palazzo dei Priori, hanno programmato uno sciopero autonomo. L'unica attività del PCI e dei sindacati, è stata quella di sabotare tutte le iniziative di sinistra, comprese quelle dei propri iscritti, e di concedere il palazzo comunale, in pieno centro cittadino, al fucilatore Almirante.

### IN PUGLIA MILLE MODI PER NON FARLI PARLARE

BARI, 18 aprile

Anche in Puglia i fascisti non riescono più a parlare: i proletari glielo impediscono con tutti i mezzi a loro disposizione.

A RUTIGLIANO a un comizio fascista erano in prima fila ragazzi proletari che reggevano bandiere tricolori sotto il palchetto e a distanza c'erano numerosi braccianti. Tutti insieme, alle prime parole del fascista, hanno cominciato ad applaudire e ad acclamare rumorosamente. Questo in un primo tempo ha sorriso compiaciuto, poi, accortosi che a ogni sua parola scoppiava un gran chiasso, nero in viso come in corpo, è stato costretto a rinunciare al comizio.

Anche ad ALBEROBELLO, a un comizio fascista, c'erano solo compagni sotto il palco, che hanno impedito di parlare, malgrado l'intervento della PS.

A TURI, mentre parlavano i fascisti con gli altoparlanti, è arrivata una macchina con le trombe che ha completamente coperto la loro voce con le note assordanti di un disco, mentre i proletari chiedevano di alzare ancora il volume della musica.

FASANO: distrutta una macchina che faceva propaganda elettorale per il MSI.

### BERGAMO - I FASCISTI FANNO IL CONTO DEI DANNI

BERGAMO, 18 aprile

I sei compagni arrestati domenica durante gli scontri per il comizio del fucilatore Almirante, saranno interrogati stasera dal giudice. Ieri i fascisti, hanno tentato di farsi vivi distribuendo dei volantini in cui facevano un minuzioso inventario degli striscioni, cartelli, manifesti, andati distrutti negli scontri di domenica. Ma sono stati nuovamente bloccati da un gruppo di proletari, ed uno di loro, Giovanni Gissi, è finito all'ospedale con una prognosi di 20 giorni.

Sempre ieri la polizia ha fermato un compagno che stava scrivendo a caratteri cubitali sul municipio di Bergamo: «Basta con i fascisti».

### “Aperta la raccolta delle castagne”: la campagna elettorale a Torino interessa solo i padroni

«Quando eravamo partigiani, non è che si sparava tutti i giorni. C'erano i giorni che si sparava, e altri in cui si andava a raccogliere castagne. Ora è il tempo di raccogliere castagne». L'ha ricordato Giancarlo Pajetta al primo grande comizio del PCI in piazza S. Carlo, a Torino.

Si è così aperta ufficialmente la raccolta delle castagne, diretta dalla DC. Il meccanismo passa principalmente, come in ogni altra città, attraverso clientele e mafie. Ci sono i circoli, le associazioni, le suore degli ospedali, le squadre di calcio (resta celebre Vittore Catella della Juventus e del PLI che alle scorse elezioni distribuiva volantini allo stadio «per una Juve più bella votate Catella»), come la Pro-Vercelli diretta da Arnaud.

I democristiani si litigano continuamente tra di loro per dividersi i «grandi elettori»: allo stato attuale i Gesuiti hanno promesso appoggio incondizionato di fondi e di propaganda alla destra D.C. e i salesiani sono orientati da sempre verso i fanfaniani, in particolare verso Arnaud. Resta ancora in dubbio la suora capo dell'Ospedale Cottolengo, dalla quale i notabili si recano periodicamente a rendere omaggi. La suora infatti è un personaggio importante: dispone totalmente dei voti di migliaia di ricoverati subnormali, che vengono «accompagnati in cabina», e che alle ultime elezioni contribuirono al successo dell'on. Emanuela Savio, della destra D.C., ora presidente della Casa di Risparmio. Donat Cattin, ministro del lavoro, corre con l'appoggio della FIAT, degli industriali tessili, e dei dirigenti CISL, e con la propaganda del suo giornale «La Gazzetta del Popolo». Curti, sottosegretario, con i soldi della S.A.I., di cui il fratello è direttore generale, Stella e Costamagna con i soldi di Bonomi.

Per i fascisti candidatura del filosofo Armando Plebe, ex marxista, e dell'ex preside del liceo Gioberti Mulas (lui si proclamava sempre socialista, ma gli studenti dicevano che era fascista. Lui si arrabbiava moltissimo e sospendeva, espelleva; alla fine dei conti si è dimostrato che avevano ragione gli studenti). Testa di serie è l'ammiraglio Birindelli, in concorrenza con un suo superiore, Manlio Brosio, fino a ieri a capo della NATO in Europa che si presenta per il PLI. Molti soldi per la loro campagna vengono da un certo industriale Bugnone.

Nei prossimi mesi verrà inaugurato a Ischia, sopra Lacco Ameno, l'albergo S. Montano. Questo è il nome ufficiale, ma i muratori e la gente dell'isola lo chiamano «la casa di Colombo» (il ministro). Infatti la gente sa come stanno le cose. Proprietari risultano 2 ingegneri; uno è il costruttore, l'altro è di Potenza, compaesano e amico intimo (senza offesa) del Nostro. Da qualche tempo a Ischia Colombo va e viene: adesso sappiamo perché. Ma ciò che scioglie ogni possibile dubbio consiste in questo fatto: l'albergo è posto in una zona bellissima, panoramica, su un cocuzzolo molto ambito: tanti costruttori avevano tentato di ottenere una licenza edilizia. Ma quella è zona militare con tanto di antenne e reticolati: nessuno si può avvicinare. O meglio, nessuno poteva. Perché invece ora la licenza è arrivata, insieme al ministro Colombo. La segretezza del nostro esercito ha fatto un'eccezione, per altro lodevole. Infatti la «casa di Colombo» è un albergo di tre piani, di gran lusso, con rifiniture in legno pregiato, moquette e aria condizionata. E' dotato di due piscine. Perché due, direte voi? Semplice: una con acqua dolce, l'altra con acqua salata originale, dragata dalla costa dell'isola con una conduttura a presa diretta. Dal terrazzo panoramico si vede tutto il golfo di Napoli, oltre alla caserma e alle installazioni militari. Noi siamo contenti, anzitutto per il contributo del ministro per risolvere la crisi edilizia. E poi perché adesso i proletari di Napoli sapranno dove passare le vacanze.

di Volpiano, costruttore di case prefabbricabili.

Cercano castagne insieme Invece tutti i membri dell'associazione commercianti, Demarchi del PLI, Quaglini del PSDI (e membro del comitato di resistenza democratica di Edgardo Sogno, agente CIA), Carli del PRI, D'Ormea del MSI, tutti d'accordo a riarmare gioiellieri, a vietare le piazze per le manifestazioni, insomma a rilanciare l'iniziativa privata.

A livello più alto, la direzione Fiat e l'Unione Industriale hanno già scelto i loro preferiti nei diversi partiti: Alessio per il PRI, Altissimo per il PLI, Magliano per il PSDI, un po' tutti per la DC.

### BARI Le Forze Armate al servizio dell'onorevole

18 aprile

Lattanzio in Puglia è il candidato n. 2 dopo Moro. Tra i due non corrono ottimi rapporti: in questi giorni si stanno dando da fare con prete ed agrari per ottenere finanziamenti, e fanno grandi promesse di posti che non arriveranno mai.

Lattanzio nei discorsi di questi giorni ha chiesto «di poter dimostrare finalmente quello che si è». E ne ha dato subito una dimostrazione. Noi sappiamo benissimo come le Forze Armate siano neutrali nella disputa elettorale: infatti ogni mattina un camion militare trasporta materiale elettorale direttamente a casa dell'onorevole DC.

### Quest'estate tutti a Ischia, invitati da Colombo



Il manifesto che l'ANPI di Pietrasanta ha fatto affiggere in tutta la Versilia.

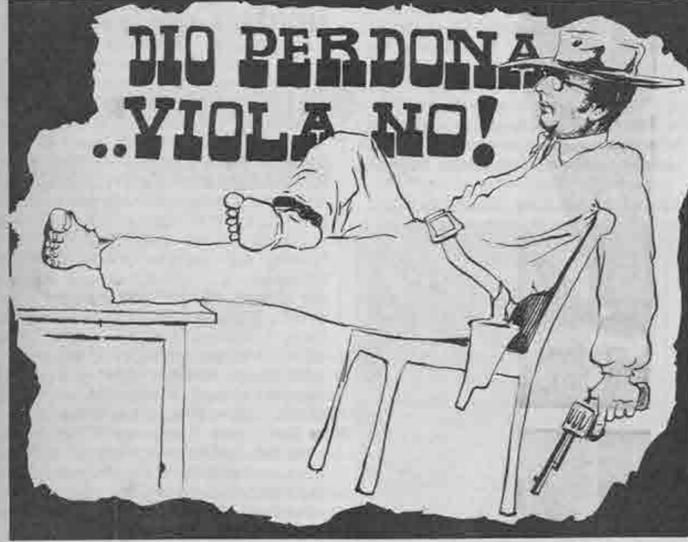
# FELTRINELLI - Personaggi in cerca d'autore



Il traliccio di Segrate. Anche i compagni hanno fatto il loro sopralluogo.



Saba. Su di lui sono stati avanzati, da giornali borghesi come il Giorno, e dal Manifesto, i sospetti peggiori. Per ora non sono giustificati da alcuna prova, e nessun compagno può pronunciarsi in base a una logica che è solo poliziesca. Ci sono molte cose che non tornano, e che devono tornare. Ma c'è un filo assai lungo da dipanare, e la fretta rischia di aggrovigliarlo di più. E' un filo che sarà dipanato. Lo stesso discorso vale per Viel.



Il sostituto procuratore Viola. E' l'uomo del giorno. Invece di arrestare Saba per strada, l'ha fatto passeggiare e rientrare, dopo di che ha fatto irruzione con altri, armato di una Colt. Pare che, nell'emozione dell'avventura, si sia infilato come un lampo in una stanzetta buia. Si affanna a ripetere che « non ci sono state confidenze né soffiato ». Dev'essere lo spirito santo a guidare i suoi passi. Ma cos'è, una coda di paglia? Certo, dopo Valpreda, la gente si sorprende di tutti questi scoperti « con le mani nel sacco », quando la scoperta avviene grazie a infiltrati del SID o della polizia. Perché

Lazagna, vicecomandante della leggendaria brigata partigiana « Pinan Cichero », medaglia d'argento della resistenza. E' detenuto illegalmente, senza alcuna prova contro di lui. E' stato il primo obiettivo di una campagna che ha preso di mira i militanti partigiani, fino all'episodio di Castagnino. La borghesia ha paura dell'antifascismo militante, e ha paura che i partigiani e i giovani compagni si incontrino sul terreno della lotta antifascista e classista. Così preparano il 25 aprile e le elezioni. Lazagna era presidente dell'ANPI di Novi Ligure. Il PCI e l'ANPI genovese hanno però preso posizione di fronte al fermo di Castagnino, ma si erano ben guardati dal farlo quando è stato arrestato, con motivazioni pazzesche, Lazagna. Perché era noto che Lazagna non divideva la linea del partito. Solo l'altro ieri il PCI ha mostrato di accorgersi che l'inchiesta Feltrinelli non vuole accertare la verità, ma « vi è chi dietro le quinte sta manovrando per trasformare il caso Feltrinelli in una provocazione di grande respiro condotta a fini elettorali molto precisi ». Se non avessero fermato « Saetta » non se ne sarebbero accorti?

non li hanno scoperti prima? Si chiede la gente. Sulla scia dell'emozione, e magari per l'allegria dell'incontro con Rumor, Viola ha fatto mettere dentro un altro comandante partigiano, Castagnino. Mentre usciva dall'ufficio per andarlo a raccontare ai giornalisti, è inciampato e gli è caduta la pistola, che ormai porta sempre alla cintola. I presenti erano terrorizzati. Viola ha sempre fatto il « magistrato di sinistra ». Nella corrente di « Magistratura democratica », di cui fa parte, si dice che fosse un infiltrato in accordo con De Peppo, quello della TV.

# MILANO - Gravi imputazioni contro i quattro compagni arrestati venerdì

MILANO, 18 aprile  
I compagni Nino Vento, Giulia Sorrelli, Silvano Levi, Giovanni Pala sono stati interrogati ieri dal giudice De Liguori a San Vittore. Erano stati arrestati venerdì mattina, mentre, come hanno dichiarato loro stessi al giudice, stavano facendo scritte su un muro. Il magistrato li ha accusati di concorso in porto abusivo d'arma che prevede una pena fino ad un anno (perché avevano in macchina un martello ed una Flobert liberamente in vendita) e di « pubblica intimidazione con mezzi di materia esplosiva » in base all'art. 6 della legge del 2-10-1967 che prevede da 1 a 5 anni di carcere. Questa accusa si riferisce alle esplosioni avvenute nella stessa notte in quattro sedi milanesi missine di cui il giudice vuole a tutti i costi incolpare i quattro compagni. La montatura è tanto più evidente se si pensa che la quarta esplosione, certamente opera della stessa mano delle altre tre, avvenne dopo che i quattro compagni erano già stati fermati.

# Processo Cederna La "giustizia" si incipria

MILANO, 18 aprile  
Tutti assolti al processo Cederna, perché « il fatto non sussiste ».  
Siamo contenti per i compagni. Ma si tratta di una sentenza in un certo senso scontata; dato che fin dalle prime battute la montatura era scoppiata come una bolla di sapone.  
Troppo sfacciatamente ridicola si presentava l'accusa, come grottesche apparivano le richieste del P.M.  
Scopelliti aveva infatti richiesto la pena variabile da 5 a 6 giorni, con la condizionale, per alcuni imputati, e l'assoluzione per « insufficienza di prove » per altri. Certo che se la pena corporale era mite, non altrettanto poteva dirsi per il principio che la sorreggeva.  
Di fronte allo sputtanamento della pretestuosa incriminazione, lo stesso P.M., nella sua requisitoria finale, aveva cercato di ridimensionare la vicenda.  
Si è trattato di un « civile dibattito tra persone colte », il tutto condito dalla pubblica accusa, con qualche liece citazione di Dante.  
Oggi tra le pagine del « Corriere della Sera », tale Paolo Bugiatti, riprende la palla al balzo: si, è proprio « una sentenza coraggiosa », un fatto di grande civiltà ». Nel tribunale italiani si può ristabilire la « verità ».  
E i compagni che volano dalle finestre delle questure, e le migliaia di persone che marciscono nelle carceri senza alcuna accusa specifica, e le perquisizioni di massa?  
Ricordiamo a Bugiatti, e ad altri tromboni del regime (ma lo sanno benissimo!), che quattro compagni nostri sono ancora latitanti in virtù di un « reato di opinione »: che quotidianamente riceviamo una denuncia per il nostro giornale. Due pesi e due misure: quando devi assolvere (perché diversamente ti sputtano) ti fai passare per « civile », quando devi condannare ti fai passare per « giusto ».

# Altro processo fascista contro Avanguardia Operaia

VERONA, 18 aprile  
In febbraio un compagno operaio fu aggredito dai picchiatori fascisti e mandato all'ospedale. I compagni di Avanguardia Operaia diffusero un volantino in cui fra l'altro denunciavano l'atteggiamento della polizia complice dei fascisti. Per questo volantino è stata presentata il 7 aprile una denuncia nei confronti di Silverio Corvisieri, direttore responsabile del giornale di Avanguardia Operaia, del tutto estraneo ai fatti, per diffusione di notizie false e tendenziose e per vilipendio delle forze dell'ordine. Il processo sarà celebrato per direttissima il 28 aprile.

# La libertà di sciopero non si tocca

## I sindacati al governo: non limitate gli scioperi, che ci pensiamo noi

Lama, Storti e Simoncini si sono intrattenuti ieri coi giornalisti. Non hanno parlato delle lotte operaie, hanno accennato blandamente all'eventualità di scioperi nei settori più in crisi — tessili, braccianti, statali e pensionati — (« una risposta potrebbe anche essere il passaggio all'azione », ha detto Storti...) e hanno affrontato uno dei problemi più grossi quello della legge antischiopero. In sostanza, questa è la posizione dei sindacati: siamo contro la regolamentazione degli scioperi, perché li vogliamo regolamentare solo noi. « E' impensabile — hanno detto — che si possa credere di porre limitazioni al diritto di sciopero. Dal canto nostro, invece, c'è l'esigenza di fare bene le azioni di lotta, creando intorno ad esse l'appoggio della opinione pubblica ed isolando la controparte ». Gli operai sanno bene che cosa vuol dire questo discorso.

## Pirelli: l'assemblea operaia unitaria smaschera i falsi dell'Unità e del Corriere della Sera sull'accordo bidone

MILANO, 18 aprile  
Stamattina alla portineria della Pirelli Bicocca, l'assemblea operaia autonoma ha esposto il seguente cartello: « Pensiamo che è utile far conoscere a tutti i lavoratori cosa dice e scrive della nostra lotta chi non ha perso occasione per calunniare le avanguardie alla testa delle lotte e i compagni dell'assemblea operaia unitaria. Questa è la loro "verità" (Unità del 16-4-'72 e Corriere della sera del 15-4-'72) sulla pelle degli operai: 1) Dopo 5 mesi di lotta per questo accordo bidone, ci dicono che per farlo applicare forse bisognerà lottare ancora. Noi diciamo: la trattativa sindacale non pagat! Contro la repressione alla Siemens, all'Alfa, alla Candy, solo con la lotta autonoma gli operai licenziati sono tornati in fabbrica. Alla Pirelli il nostro primo obiettivo è: Milich, Gioia, De Mori in fabbrica subito. Contro il taglio del salario solo l'iniziativa e la lotta autonoma degli operai ha battuto il padrone alla Bicocca. 2) L'Unità dice, come il Corriere: "Nelle assemblee di giovedì è stata approvata a stragrande maggioranza l'ipotesi di accordo sulle qualifiche". Noi diciamo: "Questo è falso! Con

## L'asse delle bugie Londra-Roma contro la lotta in Irlanda e Italia

I padroni insistono con le farneticazioni sul « terrorismo extraparlamentare ». Oltre a fabbricarsi pretesti per attaccare a fondo le avanguardie proletarie, essi sperano così di riuscire ad eleminare simpatie e voti. In vista del 7 maggio, dalla destra fascista, dimostrando ai camerati che, a scoprire e schiacciare i « sovversivi rossi », nessuno è più bravo di loro. Avendo inventato l'internazionalismo terrorista con Feltrinelli essi tornano ora sull'« asse del terrore Irlanda-Italia », già sbandierato all'epoca della visita in Italia, organizzata da Lotta Continua, di due compagni militanti irlandesi. Ora se la prendono con Potere Operaio che, secondo quanto scrivono i loro fogli, dalla Stampa al Tempo, in un convegno a Firenze avrebbe preso accordi terroristici con militanti dell'IRA Officials. Vedendo i padroni inglesi dell'acqua alla gola sotto l'offensiva della lotta di massa in Irlanda, i padroni nostri tremano all'idea che presto gli

queste menzogne elettorali l'Unità e il Corriere contribuiscono allo stesso modo ad imbrogliare la classe operaia ».  
Infine il comunicato dell'assemblea operaia unitaria riconferma che solo la lotta autonoma di massa di tutta la classe operaia e non la politica delle centrali sindacali può tenere testa e battere la svolta reazionaria e neofascista dei padroni, che ha come obiettivo l'intensificazione dello sfruttamento, l'eliminazione delle avanguardie e di impedire che gli operai si organizzino e portino avanti obiettivi unificanti per tutta la classe operaia.

## SIEMENS: ritirate le sospensioni dopo un corteo interno

MILANO, 18 aprile  
Un corteo interno di circa 350 operai della Sit Siemens ha percorso oggi tutta la fabbrica per protestare contro le sospensioni attuate ieri dalla direzione per rappresaglia. Come avevamo riferito ieri sono attualmente in corso alla Siemens numerose lotte di reparto che gli operai portano avanti autonomamente. Prendendo il pretesto dallo sciopero di uno di questi reparti, cioè degli operai del magazzino, la direzione aveva messo a cassa integrazione tutti gli operai del reparto Torri Automatici. In un'assemblea, convocata subito dopo, lo stesso sindacato aveva insistito per rispondere alla repressione, per unificare le varie lotte di reparto. Così questa mattina tutti gli operai dei reparti in lotta con quelli del TO-AUT, che benché sospesi erano ugualmente rimasti in fabbrica, hanno fatto il corteo interno. Subito dopo la direzione ha comunicato che le sospensioni erano ritirate; naturalmente continua ugualmente lo sciopero del magazzino e degli altri reparti.

## ALFA Altro sciopero dei battilastra

MILANO, 18 aprile  
Ieri 400 operai dell'assemblaggio e della verniciatura sono stati sospesi dall'Alfa a causa di uno sciopero di 2 ore degli operai battilastra dell'assemblaggio. Questo gruppo di operai aveva iniziato a scioperare martedì scorso per tutte le 8 ore, e già allora la direzione della fabbrica aveva reagito con le sospensioni. In seguito avevano deciso di passare a una nuova forma di lotta: la limitazione del rendimento. Ieri, infine, hanno ripreso a scioperare per 2 ore al giorno. Con la loro lotta questi operai stanno mettendo in discussione « l'accordo modello » sulle categorie, firmato in fabbrica dopo una lotta durissima, che pretendeva di ristimare tutti gli operai secondo un nuovo criterio di inquadramento professionale. In realtà si è dimostrato che le nuove qualifiche non sono diverse

dalle vecchie, e che l'unico scopo è quello di creare delle barriere fra gli operai, che sono utili solo al padrone. Gli operai battilastra chiedono infine il passaggio al 4° livello, mentre l'Alfa li vorrebbe tenere al 3°.

## MILANO: nuovo sciopero alla SIP

MILANO, 18 aprile  
Continuano gli scioperi dei dipendenti della SIP per il rinnovo dei contratti. Ieri in assemblea, i compagni del CUB e della sinistra hanno attaccato l'atteggiamento da pompieri della CGIL e della CISL, che cercano di far passare la tregua elettorale. I lavoratori della SIP dimostrano di voler andare a fondo in questa lotta; all'inaugurazione della fiera a salutare Leone si era in 3-4 mila; e prima c'è stata l'occupazione della SIP, a febbraio, la non collaborazione continua, e le 50-ore di sciopero. CGIL e CISL avevano scoraggiato in tutti i modi la manifestazione alla fiera. Avevano detto che la polizia avrebbe caricato, picchiato, arrestato e che sarebbero stati quattro gatti. Ultimamente la CGIL della SIP ha espulso due lavoratori: erano la « minoranza » di sinistra che stava diventando maggioranza. Questa mattina si voleva anticipare lo sciopero alle 8,30 « a sorpresa », in modo da tener fuori col picchetto i crumiri, invece qualcuno (chissà chi) ha informato la direzione e così sin dalle prime luci dell'alba c'era schierato un bel plotone di polizia. Lo sciopero comunque c'è stato dalle 9,30 alle 11,30 ed è riuscito bene.

## FIAT - Altri scioperi Intanto con un pateracchio sottobanco i delegati venduti truffano i carrellisti

E' continuata stamattina la lotta dei carrellisti con quattro ore di sciopero alle carrozzerie. La Fiat ha fatto lavorare capi e operatori al posto degli operai. Intanto i sindacati hanno tirato fuori una bozza di accordo che in pratica contiene solo i punti su cui la Fiat era già disposta a cedere, cioè l'aumento dell'organico e la revisione dei carrelli. Le richieste salariali sono scomparse; c'è invece un accordo sottobanco tra la Fiat e alcuni delegati per rompere l'unità degli operai. Gli aumenti di merito verranno estesi a tutti i carrellisti (150) a gruppi di 16 al mese, scelti dai delegati, otto anziani e otto giovani, in modo che in un anno tutti avranno l'aumento di merito. E' un pateracchio sottobanco, che essi stessi, spezzettandolo, hanno provocato: un giorno alle presse, uno alle carrozzerie, uno alle carrozzerie. Alla 127 gli operai della verniciatura hanno fermato un'ora e mezza e per mezz'ora hanno scioperato anche alla pomiciatura e revisione. Domani vogliono fermare otto ore. Sono pochi e quindi sono stati sostituiti dagli operatori. La loro lotta non può durare se non si estende: domani la vogliono estendere alle cabine delle altre linee e alle pomiciature. Vogliono un cambio in più, aria, pause, cambiamento totale delle cabine, promesso da un anno.

## Carabinieri e fascisti

ALESSANDRIA, 17 aprile  
Domenica notte un compagno studente è stato picchiato da una squadra di carabinieri e fascisti alla porta di casa. Stava tornando a casa in macchina quando si è accorto che lo seguivano due auto, la prima è la solita 124 verde di Giacomo Bertino, via 1821, n. 32, Alessandria, squadrista e picchiatore, con altri due sopra, la seconda era una Giulia dei Carabinieri. La Giulia scantonava due isolati prima, e la 124 seguiva il compagno fin sulla porta di casa. Bertino scendeva con un manganello in mano e pestava il compagno, tenuto fermo dagli altri due. Arrivavano, quando già il compagno aveva la faccia gonfia, i carabinieri e si mettevano a perquisire il compagno e la sua auto, aperta con le chiavi avute dai fascisti. Il compagno chiedeva che mettesse a verbale quanto era successo, i carabinieri rispondevano di « non aver visto né sentito niente » e si rifiutavano di perquisire i fascisti.